

## SINTESI DIOCESANA DELLA FASE NARRATIVA (2021-2023)

### 1. IL SECONDO ANNO DELLA FASE NARRATIVA

Nella diocesi di Bergamo il secondo anno della fase narrativa del Cammino sinodale è stato caratterizzato da due importanti novità: la costituzione del Coordinamento diocesano del Cammino sinodale; l'incremento del livello di coinvolgimento interno alla Chiesa locale.

Quanto al primo aspetto: già nel giugno 2022, a conclusione del primo anno della fase narrativa, il vescovo Francesco ha provveduto alla trasformazione della piccola segreteria operativa che aveva organizzato il primo momento della consultazione diocesana in un vero e proprio Coordinamento diocesano composto da 12 persone. Tale gruppo stabile si è occupato di predisporre quanto necessario per il lavoro di ascolto sul territorio e di mantenere la regia complessiva del processo, in connessione con il livello nazionale.

Quanto al secondo aspetto: come richiesto dal vescovo nella Lettera di inizio anno pastorale, si è favorito un più ampio coinvolgimento delle diverse realtà diocesane, soprattutto delle parrocchie – che nel primo anno della fase narrativa, seppur non escluse, non erano state direttamente interpellate – nonché delle Unità Pastorali e dei Consigli Pastorali Territoriali.

In conformità al Cammino sinodale della Chiesa italiana, si è assunta la traccia *I cantieri di Betania* (scelti a partire dalla priorità emerse dalle diocesi nel primo anno di ascolto: la strada e il villaggio, l'ospitalità e la casa, le diaconie e la formazione spirituale) e si è suggerita la convocazione di alcuni *Incontri sinodali* che, assumendo il metodo della “conversazione spirituale”, vertessero su una narrazione dei propri vissuti ed esperienze stimolata dai cantieri proposti. Come quarto cantiere, a partire dalle priorità emerse nel primo anno di ascolto in diocesi e su suggerimento del Coordinamento appena costituitosi, il Vescovo ha proposto quello della “autorità e condivisione della responsabilità”.

A livello quantitativo si restituiscono i dati seguenti. Essi suggeriscono la positività di un coinvolgimento che si è rivelato più ampio rispetto a quello del primo anno. Al contempo, indicano la necessità di continuare nell'opera di allargamento della partecipazione in vista delle fasi (sapienziale e profetica) che caratterizzeranno i prossimi anni pastorali e la prosecuzione del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

- Parrocchie coinvolte: 102 su 389 (26,2 %).
- Di queste 102 parrocchie, 45 appartengono ad una UP.
- UP coinvolte: 13 su 31.
- Consigli pastorali territoriali coinvolti: 12 su 13.
- Hanno partecipato alcuni movimenti ed associazioni (8) e alcuni uffici di curia (6).
- La sessione del Consiglio pastorale diocesano del 24 novembre 2022 è stata dedicata al Cammino sinodale, con la costituzione di 8 gruppi di condivisione sui cantieri.
- In totale sono stati realizzati 320 *Incontri sinodali*, così divisi per cantiere: 77 (cantiere 1), 123 (cantiere 2), 41 (cantiere 3), 79 (cantiere 4).
- Si stima che siano state coinvolte almeno 3.000 persone.
- Pagine di sintesi degli *Incontri sinodali* raccolte: 600 cartelle circa.

La Sintesi che qui si offre è frutto di una rilettura di tutto il materiale raccolto che è stata operata dai 12 membri del Coordinamento diocesano, mediante un lavoro in diverse tappe (personale, a gruppetti, in plenaria). Nella serata di lunedì 29 maggio 2023, alla presenza del vescovo Francesco, essa è stata presentata alla diocesi in un'assemblea aperta, unitamente ad una Sintesi che ha ripercorso la struttura dei 3+1 cantieri di Betania (cfr. allegato alle pagg. 8-11).

## 2. RESTITUZIONE SINTETICA SECONDO LE DOMANDE PROPOSTE

### PRIMA DOMANDA

*1) Per la continuazione del cammino sinodale nella nostra Diocesi, quali esperienze scaturite dalla fase narrativa vogliamo continuare e far crescere nei prossimi anni? (iniziative, progetti, cantieri iniziati...). Indicate e descrivete brevemente queste esperienze (massimo tre).*

#### Prima esperienza. Forme stabili di condivisione della responsabilità

Nelle narrazioni raccolte nel corso degli *Incontri sinodali* è emersa la consapevolezza che, quando si parla di condivisione della responsabilità, ci si imbatte in una figura di Chiesa a cui non si è ancora obiettivamente preparati. Spesso le comunità cristiane sono attraversate da fenomeni di autoreferenzialità tra di loro e anche al loro interno. Al contempo, si è osservato che proprio la modalità degli *Incontri sinodali* ha consentito di sentirsi maggiormente parte della Chiesa, poiché ha offerto a tutti la possibilità di esprimersi sulla vita di fede e sulle questioni pastorali.

Tra le prassi pastorali che sembrano capaci di alimentare positivamente la percezione di una responsabilità più condivisa e che vanno dunque incentivate sono indicate:

- la **trasparenza** a livello di gestione economica e l'introduzione nei CPAE, tendenzialmente di composizione quasi solo maschile, anche di donne;
- le **équipes delle Unità Pastorali** che, nonostante le fatiche, comportano una effettiva crescita della responsabilità in alcuni laici delle parrocchie implicate;
- la valorizzazione di azioni pastorali, come la cura dei malati da parte dei **ministri straordinari della comunione**, che favoriscono una responsabilità laicale diretta.

Si citano come positive anche le esperienze di alcuni movimenti o aggregazioni (es. AC, Scout, Focolarini) nei quali si vive una forma di leadership laicale partecipata.

Per una crescita di questa prospettiva di condivisione della responsabilità, viene ricordata la bontà dell'esperienza di curare la **formazione spirituale** anzitutto di coloro che svolgono un servizio particolare dentro la comunità cristiana. A volte lettori, catechisti, ministri straordinari della comunione, cantori, volontari del centro ascolto... sono invece considerati soltanto per ciò che fanno e ci si prende poco cura della loro fede.

Come spunti di lavoro si suggerisce di incrementare la **formazione** ad un esercizio partecipato della responsabilità, sia favorendo la collaborazione stabile tra preti sia accrescendo le relazioni stabili tra preti e laici dentro un "lavoro pastorale" che sia sinergico (si suggerisce, senza tuttavia precisare le modalità effettive, che ciò debba accadere già nel cammino formativo del Seminario).

#### Seconda esperienza. Forme della carità

La comunità cristiana si sente stabilmente impegnata ad **interfacciarsi** con un territorio composito. Con la parola "territorio" viene indicata anzitutto una molteplicità di realtà di carattere civile, amministrativo, associativo con cui è necessario che i cristiani creino occasioni di dialogo. Al contempo, "territorio" designa i volti plurali, soprattutto sotto il **profilo interculturale e interreligioso**, con cui i cristiani si incontrano. Su entrambi i fronti, ma soprattutto sul secondo, emerge l'esigenza di una maggiore **formazione**: l'interculturalità e il confronto fede-culture sono una questione ormai cruciale, ma su di essa si è ancora poco preparati. Affinché questa prospettiva di dialogo si realizzi, sono indispensabili alcuni **atteggiamenti di fondo**: l'accoglienza, la capacità relazionale, la gioia che viene dal Vangelo.

È molto citata ed apprezzata l'**attenzione caritativa** che la Chiesa di Bergamo sostiene: essa viene descritta come un «linguaggio fresco» che aiuta la Chiesa tutta a porsi in modo positivo, superando la logica da steccato noi-loro. A tal proposito, sono menzionati spesso la **Caritas diocesana**, i **Centri di ascolto** delle parrocchie e la realtà dell'**oratorio** che si pone come luogo di effettivo incontro tra diversi.

Le molteplici forme della carità sono dunque presentate come un fascio di esperienze che meritano di essere incentivate e valorizzate nei loro diversi profili: carità come attenzione alla persona, soprattutto fragile; carità come dialogo con realtà e istituzioni del territorio non coincidenti col mondo ecclesiale; carità come attitudine – da accrescere – al confronto con persone appartenenti ad orizzonti culturali e religiosi diversi. Tra le forme più spicchiole di carità della comunità cristiana, ma non per questo meno importanti, risulta particolarmente apprezzato ciò che essa vive in relazione ai passaggi della **morte** e del **lutto**: lì si realizza una presenza gratuita che a molti appare genuinamente evangelica.

### Terza esperienza. Tratti di stile ecclesiale

La condizione essenziale per “sentirsi a casa” nella Chiesa è di **carattere relazionale** e scatta soltanto quando si sono sperimentati un certo calore della comunità, l’essere accolti e il sentirsi chiamati per nome. Non è un caso che, circa questo “sentirsi a casa”, vengano evocati soprattutto due momenti: la **testimonianza familiare** ricevuta da bambini; le **esperienze condivise** nella stagione giovanile (frequentazione dell’oratorio, appartenenza al gruppo chierichetti, esperienze di campi-scuola o periodi brevi di missione). Essi sono preziosi perché caratterizzati appunto da **accoglienza, cordialità, non giudizio**.

In generale, la comunità cristiana non appare ancora molto capace di prestare attenzione a **situazioni di vita particolari**. Icasticamente qualcuno afferma: «Usiamo concetti per indicare persone». Il tono ecclesiale prevalente è quello del “giudizio”. Si auspica la crescita della cura verso le persone diversamente abili, verso i carcerati e le loro famiglie. Le comunità cristiane non appaiono molto equipaggiate a camminare neppure con persone omosessuali. Una certa fatica emerge anche rispetto a coloro che vivono esperienze di separazione, di divorzio e di nuova unione. Circa queste ultime condizioni di vita (separazione, divorzio, nuova unione) viene citato, a più riprese e in positivo, il gruppo diocesano **La Casa**.

Si chiede che questo atteggiamento complessivo di accoglienza e di cordialità venga condiviso in particolare da chi assume un ruolo di guida della comunità: il prete. La sua maturità umana non è, infatti, scontata. A livello di esperienza, appaiono significative le modalità che “obbligano” il prete ad una relazione stabile con altri preti (cfr. **Fraternità presbiterali**) e ad una assiduità **prete-famiglie**.

In ordine alla crescita di uno stile relazionale aperto, viene interpellata anche la dimensione organizzativa: si sottolinea la positività di ciò che accade quando la **parrocchia** non si pensa in modo autoreferenziale, ma è capace di accogliere il contributo che viene ai cammini di fede da altre esperienze ecclesiali come dai gruppi dedicati all’ascolto della Parola, dai pellegrinaggi (tra i più citati Lourdes e Medjugorje), dalla formazione Scout. Sembra decisiva oggi la valorizzazione di una pluralità di forme ecclesiali (la parrocchia, ma non solo e non da sola).

## SECONDA DOMANDA

2) *Qual è un'esperienza che vogliamo evidenziare che può servire da stimolo e spunto per le altre Chiese?*

### Esperienza. Comunità cristiana e famiglie

Affinché la Chiesa sia maggiormente casa, è necessario che vengano in essa meglio valorizzate le **famiglie**. Questa osservazione è presente sia nei termini di desiderio per il futuro, sia come osservazione in relazione ad una pluralità di **esperienze già attive**:

- il sostegno alle coppie di coniugi attraverso adeguati itinerari formativi, anche di carattere spirituale, e volti a favorire reti tra coppie e famiglie;
- i percorsi di preparazione al matrimonio in cui le coppie più giovani sono affiancate da coniugi più maturi;
- gli incontri proposti in occasione della richiesta di battesimo per i figli;
- forme di accoglienza delle nuove famiglie giunte sul territorio della parrocchia;
- il coinvolgimento (sostenibile) dei genitori nei percorsi di iniziazione cristiana dei figli;
- l'esperienza dell'affido e l'aiuto ecclesiale ad essa;
- il passaggio nelle case in situazioni di sofferenza o lutto.

In questa direzione, si osserva che la parrocchia non deve immaginarsi da sola, ma che è importante che senta di avere degli alleati preziosi in altre esperienze ecclesiali (come le **Équipes Notre-Dame**), che possono vantare competenze e attitudini più specifiche e che appunto concorrono alla costruzione di cammini di maturazione dei coniugi e delle famiglie, nonché di altre specifiche situazioni.

Emergono inoltre le seguenti provocazioni, che si propongono come ulteriori fronti di lavoro dentro questo campo pastorale del rapporto tra comunità cristiana e famiglie:

- a livello di **spazi**: l'utilità di una maggiore valorizzazione delle case, assunte come luogo pastorale effettivo;
- a livello di **metodo**: il superamento di una formazione frontale in favore di dinamiche in cui il vissuto familiare sia "materiale attivo";
- a livello di **organizzazione**: tempistiche, orari e ritmi parrocchiali più attenti alle esigenze delle famiglie;
- a livello di **liturgia**: spazi, tempi e ritmi del rito più a misura di famiglia.

A livello poi di attenzioni particolari, viene rilevata la fatica della comunità cristiana ad accogliere in modo maturo le **situazioni** cosiddette "**irregolari**" (una preziosa eccezione è indicata – come già ricordato in occasione della prima serie di risposte – nel gruppo diocesano **La Casa**) e le persone omosessuali.

### TERZA DOMANDA

3) *Che cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni? Elencate due aspetti rilevanti.*

#### Primo aspetto. Accoglienza e ascolto, con metodo

Soprattutto in questo secondo anno della fase narrativa, caratterizzato – come si è indicato nell'introduzione – da un coinvolgimento più ampio delle realtà diocesane, è emerso il desiderio di molti battezzati di poter condividere riflessioni attorno all'esperienza di fede e ad alcune questioni che toccano la vita pastorale. Un forte apprezzamento, secondo quanto indicato nelle sintesi degli *Incontri sinodali* raccolte, è stato espresso da coloro che, pur non avendo un incarico specifico all'interno della comunità cristiana, quasi con stupore si sono sentiti **interpellati** ed **ascoltati**. Ciò ha avuto un effetto positivo: ha consentito a molti, almeno dentro la breve esperienza vissuta in quell'incontro, di sentirsi a casa nella Chiesa. Al contempo, bisogna riconoscere che tutto ciò è stato reso possibile da alcune condizioni prelieve: una situazione complessiva di **accoglienza**, una convocazione che ha avuto i tratti della **inclusione** e un **clima** teso all'ascolto reciproco.

A questa osservazione generale, attorno a cui si raccoglie uno dei frutti positivi di questa prima fase narrativa, si associano due ulteriori considerazioni.

- La prima ha a che fare con la questione del **metodo**. Per gli *Incontri sinodali* ci si è avvalsi del metodo della “conversazione spirituale” e sono state predisposte delle schede, alla luce dei cantieri di Betania, volte a guidare la condivisione. Le schede, che potevano sembrare rigide e procedurali, hanno invece consentito l'emergere di molta ricchezza appartenente al vissuto. Si osserva quindi l'importanza di acquisire un metodo, per superare l'improvvisazione che a volte caratterizza il nostro incontrarci.
- La seconda ha a che fare con gli **organismi di comunione** che già stabilmente sono presenti nelle realtà parrocchiali o di Unità Pastorale (anche se non ancora in tutte). Si comprende che il metodo della “conversazione spirituale”, volto a favorire l'intervento di tutti, non può diventare un assoluto (per il discernimento servono anche la delimitazione dei temi, lo scavo, il dibattito e il confronto diretto); al contempo ci si chiede come lo si possa maggiormente integrare negli organismi di comunione, in modo tale da favorire un tratto più “sinodale” degli stessi.

#### Secondo aspetto. Distanze

L'ampio ascolto di questa fase narrativa ha consegnato una percezione diffusa di alcune **distanze** che, in maniera molto forte, caratterizzano ancora la Chiesa nei confronti di alcune situazioni di vita o in relazione ad alcuni ambiti della sua missione. A scanso di equivoci, va premesso che quanto scambiato non va nella direzione di ricercare un facile accomodamento. Sembra piuttosto che vi sia la consapevolezza di una Chiesa che non ha ancora attinto a tutto il potenziale di accoglienza che il Vangelo le affida. Questa osservazione complessiva si concretizza soprattutto in tre direzioni.

- La prima ha a che fare con le “**biografie non canoniche**”. Esse toccano in modo particolare il mondo giovanile, ma non solo. Dalla comunità cristiana – così viene osservato – emerge soprattutto il tratto del giudizio, l'attenzione alle regole, la fatica a comprendere che cosa implichi il confronto tra le norme e le situazioni effettive. Si ha la percezione che questo atteggiamento non manifesti la gioia e la bellezza del Vangelo.
- La seconda ha a che fare con la figura del **prete**. Con rammarico, e non con desiderio di rivendicazione, è stato condiviso con una certa frequenza dai parrocchiani che il prete (parroco) appare loro stanco, oberato di impegni, a tratti distante. Molti si interrogano sulla

sua vita (appare troppo solo) e si preoccupano per la sua casa. Ovviamente l'osservazione non va assolutizzata né generalizzata, ma è provocatorio il fatto che questa constatazione sia emersa con intensità.

- La terza distanza è quella che caratterizza il **linguaggio liturgico**. Emerge il desiderio che nel modo di celebrare delle comunità e nel linguaggio utilizzato durante le celebrazioni (soprattutto quello delle omelie) siano più evidenti la freschezza, la gioia e il senso di accoglienza. Si indica perciò l'esigenza di alimentare una riflessione condivisa sullo stile celebrativo, dinamica che appare invece quasi del tutto assente.

## Allegato – Sintesi secondo i cantieri di Betania

### CANTIERE 1 – CANTIERE DELLA STRADA E DEL VILLAGGIO

La narrazione condivisa nei 77 *Incontri* dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- In quali situazioni ho fatto parte/ho riconosciuto delle differenze e minoranze che chiedevano una specifica attenzione da parte della comunità cristiana? Sono state ascoltate?
- Come cristiano, nella mia comunità ecclesiale, quando ho imparato qualcosa o ricevuto da altre realtà sociali, non ecclesiali?
- In quali circostanze mi è sembrato che il linguaggio della Chiesa fosse un “ecclesialese”? Dove invece ho riscontrato un linguaggio fresco e capace di arrivare a tutti? Quali condizioni hanno favorito ciò?

Appare un dato acquisito il fatto che la comunità cristiana è stabilmente impegnata ad **interfacciarsi** con un territorio composito. Con la parola “territorio” viene indicata anzitutto una molteplicità di realtà di carattere civile, amministrativo, associativo con cui – si dice – è necessario che i cristiani creino occasioni di dialogo. Al contempo, “territorio” include i volti plurali, soprattutto sotto il **profilo interculturale e interreligioso**, con cui i cristiani si incontrano. Su entrambi i fronti, ma soprattutto sul secondo, emerge l’esigenza di una maggiore **formazione**: l’interculturalità e il confronto fedeculture sono una questione ormai cruciale, ma su di essa si è ancora poco preparati. Affinché questa prospettiva di dialogo si realizzi, sono indispensabili alcuni **atteggiamenti di fondo**: l’accoglienza, la capacità relazionale, la gioia che viene dal Vangelo. A più riprese viene sottolineato che non sempre essi sono scontati; non lo è neppure la gioia: «La Chiesa ha smesso di emozionare». È invece molto citata ed apprezzata l’**attenzione caritativa** che la Chiesa di Bergamo sostiene: essa viene descritta come un «linguaggio fresco» che aiuta la Chiesa tutta a porsi in modo positivo, superando la logica da steccato noi-loro. A tal proposito, sono menzionati spesso la **Caritas diocesana**, i **Centri di ascolto** delle parrocchie e la realtà dell’**oratorio** che si pone come luogo di effettivo incontro tra diversi. Si ritiene che la presenza nella scuola dovrebbe invece essere incentivata.

In generale, la comunità cristiana non appare ancora molto capace di prestare attenzione a **situazioni di vita particolari**. Icasticamente qualcuno afferma: «Usiamo concetti per indicare persone». Il tono ecclesiale prevalente è quello del “giudizio”. Si auspica la crescita della cura verso le persone diversamente abili, verso i carcerati e le loro famiglie. Anche sulla vicinanza ad anziani e malati si desidererebbe una maggior attenzione. Le comunità cristiane non appaiono molto equipaggiate a camminare neppure con persone omosessuali. Una certa fatica emerge anche rispetto a coloro che vivono esperienze di separazione, di divorzio e di nuova unione. Circa queste ultime condizioni di vita (separazione, divorzio, nuova unione), viene invece citato – a più riprese e in positivo – il gruppo diocesano **La Casa**.

Una forte critica deriva dalla percezione che nella comunità cristiana non vi sia molto tempo per ciò di cui invece ci sarebbe estremo bisogno: le **relazioni**. La Chiesa assomiglia spesso ad una azienda e l’interesse per le strutture e l’amministrazione è ancora troppo pressante. Anche i preti non sono esenti da critiche: spesso proprio loro appaiono poco interessati alle relazioni, non hanno tempo per esse e sono «poco calorosi». Lo dimostrano in modo particolare le **omelie**: sono a volte fredde, trincerate dietro un linguaggio astratto, lontane dalla vita. Il problema del linguaggio non è però solo dei preti, tocca più complessivamente tutta la Chiesa. È forte la domanda sul rito; emerge il bisogno di un investimento maggiore in relazione al **linguaggio liturgico** (soprattutto dell’Eucarestia) e al rapporto liturgia-giovani, a fronte della loro quasi totale assenza. Anche la comunicazione e lo scambio su alcuni temi culturali (fine vita, fecondazione, identità di genere...) andrebbe promosso di più. Tra le esperienze che sono invece apprezzate per la capacità di adesione alla vita/concretezza spicca il mondo **Scout**.



## CANTIERE 2 – CANTIERE DELL’OSPITALITÀ E DELLA CASA

La narrazione condivisa nei 123 *Incontri* dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- A quali esperienze vissute associo il mio “sentirmi a casa” nella Chiesa, oppure l’aver visto qualcuno “sentirsi a casa” nella Chiesa?
- In quali situazioni ho percepito l’apporto significativo di coppie coniugate e di famiglie dentro la vita della Chiesa? Quali erano gli ingredienti di tali esperienze?
- A partire dalla mia vicenda, quali “luoghi” ecclesiali (parrocchie, strutture, organismi, gruppi ecclesiali presenti nel territorio) mi hanno consentito, in questi ultimi anni, di fare esperienza di una Chiesa viva e di quali invece ho sentito il peso?

La condizione essenziale per “sentirsi a casa” nella Chiesa è di **carattere relazionale** e scatta soltanto quando si sono sperimentati un certo calore della comunità, l’essere accolti e il sentirsi chiamati per nome. Non è un caso che, circa questo “sentirsi a casa”, vengano evocati soprattutto questi due momenti: la **testimonianza familiare** ricevuta da bambini; le **esperienze condivise** nella stagione della giovinezza (frequentazione dell’oratorio, appartenenza al gruppo chierichetti, esperienze di campi-scuola o periodi brevi di missione). A far sentire a casa è anche l’essere coinvolti in qualche servizio diretto per il bene della comunità; in ciò spicca il riferimento alla **carità**. Anche la **liturgia** consente di sentirsi a casa; ciò accade, ad esempio, quando si è lontani da casa e si entra in una chiesa o si celebra l’Eucarestia.

Affinché la Chiesa sia maggiormente casa, è necessario che vengano in essa meglio valorizzate le **famiglie**. Questa osservazione è presente sia nei termini di **desiderio** per il futuro, sia come osservazione in relazione ad una pluralità di **esperienze già attive**: il sostegno alle coppie di coniugi attraverso adeguati itinerari formativi, anche di carattere spirituale, e volti a favorire reti tra coppie e famiglie; i percorsi di preparazione al matrimonio in cui le coppie più giovani sono affiancate da coniugi più maturi; gli incontri proposti in occasione della richiesta di battesimo per i figli; le forme di accoglienza delle nuove famiglie giunte sul territorio della parrocchia; il coinvolgimento (sostenibile) dei genitori nei percorsi di iniziazione cristiana dei figli; l’esperienza dell’affido e l’aiuto ecclesiale ad essa; il contatto con le case segnate da situazioni di sofferenza e lutto. Emergono inoltre le seguenti provocazioni:

- a livello di **spazi**: l’utilità di una maggiore valorizzazione delle case, assunte come luogo pastorale effettivo;
- a livello di **metodo**: il superamento di una formazione frontale in favore di dinamiche in cui il vissuto familiare sia “materiale attivo”;
- a livello di **organizzazione**: tempistiche, orari e ritmi parrocchiali più attenti alle esigenze delle famiglie;
- a livello di **liturgia**: spazi, tempi e ritmi del rito più a misura di famiglia.

Vengono inoltre suggeriti i seguenti punti di riflessione: si osserva che spesso nella comunità cristiana manca la libertà di «sbattere la porta, come a casa», non si è capaci di affrontare e gestire il conflitto; che nella comunità cristiana i **giovani** perlopiù non sono di casa; che la comunità cristiana fatica ad accogliere le **situazioni** cosiddette “**irregolari**” e che non è allenata a pensare le implicazioni del confronto tra le norme e le effettive situazioni di vita.

Un’ulteriore osservazione deriva dalla constatazione che, di fronte a questo tema, la parrocchia non deve pensarsi come unico attore. Molti “parrocchiani” citano la preziosità di essersi sentiti a casa e sostenuti in esperienze extra-parrocchiali, come le **Équipes Notre-Dame** e il gruppo **La Casa**.

### CANTIERE 3 – CANTIERE DELLE DIACONIE E DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE

La narrazione condivisa nei 41 *Incontri* dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- Quali esperienze positive conosco di integrazione tra ascolto di Dio e servizio a Lui mediante il servizio al prossimo?
- Quali esperienze di servizio che la comunità cristiana alimenta sono anche un'occasione di crescita nell'intimità con il Signore?
- Quali sono i servizi e ministeri più apprezzati all'interno della comunità cristiana? Alla luce di quanto ho sperimentato, quali di questi servizi secondo me si prendono maggiormente cura oggi della crescita di una comunità cristiana aperta?

Ai fini della testimonianza della fede, la modalità del “contagio” appare decisiva: non è possibile testimoniare la fede in modo adeguato ad altri – così si afferma a più riprese – se manca una **sintesi personale**. Ciò non è tuttavia scontato: le parrocchie faticano ad essere luoghi in cui si dà importanza esplicita ai cammini di fede. Lo si evince dal poco spazio attribuito alla **preghiera** all'interno della progettazione pastorale complessiva, in cui di fatto prevale il criterio dell'efficienza. Viene condivisa l'impressione che a volte addirittura non si creda nell'importanza della preghiera. La preghiera, tuttavia, è indispensabile proprio nel suo legame con il servizio. Da un lato, infatti, essa alimenta il servizio; dall'altro, essa lo purifica, evitando il prevalere di logiche di altra natura, come quella del potere e dell'affermazione di sé. Alcune frasi sono particolarmente efficaci nell'esprimere la fatica che la comunità cristiana, soprattutto nella sua forma parrocchiale, manifesta rispetto a questo aspetto e ai cortocircuiti che da esso derivano: «Produciamo servizi, poco servizio»; «Parliamo di Marta e Maria, non di Maria e Marta»; «Siamo funzionari, non servitori col grembiule». L'affanno, la stanchezza, la mancanza di gioia e l'eccessiva preoccupazione per ciò che non funziona come si vorrebbe sono gli effetti di questa carenza.

A livello di esperienze concrete, risultano particolarmente apprezzate le occasioni in cui si dà spazio alla preghiera, anche al di fuori del “solo” sacramento dell'Eucarestia. Sono considerati importanti soprattutto i gruppi in cui viene dedicato del tempo all'ascolto della **Parola** e i **pellegrinaggi** (Lourdes e Medjugorje sono le mete più citate). In tale direzione emerge il valore della connessione, anche per coloro che frequentano abitualmente la parrocchia, con altre realtà ecclesiali come movimenti e associazioni varie. Ai fini di un effettivo sostegno ai cammini di fede, risulta particolarmente apprezzato ciò che la comunità cristiana vive in relazione ai passaggi del **lutto** e della **morte**: lì si realizza una presenza gratuita che a molti appare genuinamente evangelica. Nelle narrazioni spesso ci si riferisce ai **ministri straordinari della comunione**, in particolare per le visite alle case e il sostegno ai malati (preziosa, in ospedale, la testimonianza del personale sanitario). Viene inoltre ricordato che una preziosa occasione di **formazione spirituale** va riservata a coloro che svolgono un servizio particolare dentro la comunità cristiana. A volte lettori, catechisti, ministri straordinari della comunione, cantori, volontari del centro ascolto... sono considerati soltanto per ciò che fanno e ci si prende poco cura della loro fede. È bello quando invece accade il contrario.

Un interrogativo forte viene rivolto alle **forme celebrative**, soprattutto in relazione all'Eucarestia: non emergono particolari proposte, quanto la constatazione di una sorta di silenzio assordante rispetto a questa tema, e la mancanza di un'adeguata riflessione. In tale direzione viene guardato con preoccupazione il fenomeno dell'allontanamento dal sacramento della **confessione** che invece – alcuni affermano – potrebbe essere uno dei momenti più preziosi ai fini di una integrazione fede-vita. Il dibattito ecclesiale sembra però non occuparsi di questa lontananza dal sacramento.

Rispetto alla carenza nella “formazione spirituale” una forte critica viene rivolta all'**oratorio**. Alcune esperienze appaiono «fini a se stesse» e non è così evidente quale sia lo spazio dato all'accompagnamento alla fede nei percorsi per ragazzi e giovani.

## CANTIERE 4 – CANTIERE DELL’AUTORITÀ E DELLA CONDIVISIONE DELLA RESPONSABILITÀ

La narrazione condivisa nei 79 Incontri dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- A partire dalla mia esperienza nella comunità ecclesiale: quali resistenze/ difficoltà ho riscontrato nell’assumere uno stile di ascolto e di condivisione della responsabilità da parte mia, degli altri, dell’organismo di cui faccio parte?
- A partire dal mio vissuto, nello specifico del rapporto clero-laicato: quali esperienze positive di condivisione della responsabilità posso raccontare? Quali condizioni le hanno rese possibili?
- Per chi ha esperienza di Consiglio pastorale parrocchiale o Consiglio parrocchiale affari economici: in quali situazioni li ho percepiti come una sorta di concessione del parroco e in quali, invece, essi sono stati il luogo del diritto/dovere dei laici di prendere la parola sulla vita della comunità e di assumersene la responsabilità?

[cfr. anche la scheda con le domande adattate per gli Uffici di Curia]

Parlare di condivisione della responsabilità fa imbattere in una figura di Chiesa per la quale non ci si sente ancora preparati. Spesso le comunità cristiane sono attraversate da fenomeni di **autoreferenzialità** tra di loro e anche al loro interno. I suggerimenti che vengono condivisi circa le modalità atte a favorire invece la crescita di una prospettiva di questo tipo sono così sintetizzabili: 1) si suggerisce di lavorare maggiormente nella direzione di una **formazione** ad un esercizio partecipato della responsabilità, sia favorendo la collaborazione stabile tra preti sia incrementando le relazioni tra preti e laici e un “lavoro pastorale” sinergico (si suggerisce, senza precisare come, che ciò debba accadere già nel cammino formativo del Seminario); 2) si chiede di crescere nella **motivazione** (spirituale) che alimenta alcuni atteggiamenti necessari a favorire una migliore collaborazione, in particolare la fiducia, l’umiltà, l’attenzione alla relazione; 3) proprio in una logica relazionale, si riconosce l’importanza che ci sia da parte del prete la capacità di chiamare in modo esplicito alcuni laici alla condivisione della responsabilità: l’**ingaggio diretto** appare prezioso. Queste osservazioni sono accompagnate da una nota di realismo: la consapevolezza dell’assottigliamento e dell’invecchiamento delle comunità cristiane, e quindi la fatica di incontrare disponibilità da parte dei laici. Tuttavia questo non ha da essere una scusante.

Quanto alle diverse figure ecclesiali, alcune menzioni particolari sono attribuite al tema della **responsabilità femminile**, in cui emerge anche l’interrogativo circa la presenza delle consacrate, e alla figura del **prete**: egli pare eccessivamente oberato da questioni gestionali, amministrative e da responsabilità di ogni tipo, al punto da non avere il tempo per ciò che invece sarebbe necessario, come la disponibilità all’incontro con le persone. Questo richiede anche una seria revisione della responsabilità della legale rappresentanza, affinché il parroco possa essere alleggerito.

Tra le prassi che hanno alimentato positivamente la percezione di una responsabilità più condivisa dentro la comunità cristiana sono indicate:

- l’uso di un **metodo** che accompagna i lavori dei gruppi, in particolare degli organismi di comunione (concretezza, verifica, buona comunicazione). In tal senso viene apprezzato anche il metodo degli *Incontri sinodali* legati al Cammino sinodale;
- la **trasparenza** a livello di gestione economica e l’introduzione nei CPAE, tendenzialmente di composizione quasi solo maschile, anche di donne;
- le **équipes delle Unità Pastorali** che, nonostante le fatiche, comportano una effettiva crescita della responsabilità in alcuni laici delle parrocchie implicate.

Si citano come positive anche le esperienze di alcuni movimenti o aggregazioni (es. AC, Focolarini, Scout) nei quali si vive una forma di leadership laicale partecipata.

Circa la gestione della Curia: le narrazioni condivise tra i membri di alcuni uffici sottolineano alcune fatiche relative al modo con cui vengono prese le decisioni, alle modalità comunicative interne agli uffici e alla gestione del personale (si invoca una maggior attenzione alla **gratificazione** dell’impegno).